

Rassegna stampa del

18 Giugno 2015



JOBS ACT. In uno dei decreti attuativi è consentito il monitoraggio di badge, pc, tablet e cellulare forniti al lavoratore

Via ai controlli a distanza in azienda

Non serve autorizzazione o accordo con la Rsa. I sindacati insorgono

BARBARA MARCHEGIANI

Roma. Le aziende potranno controllare computer, tablet e cellulari, così come i badge dei lavoratori, senza che sia necessario un accordo sindacale o un'autorizzazione del ministero. Per il controllo sugli "strumenti" di lavoro messi a disposizione dalle imprese e su quelli per la "registrazione degli accessi e delle presenze" basterà quindi informare i lavoratori e rispettarne comunque la privacy. Cambia così, con un altro dei decreti attuativi del Jobs act, la disciplina dei controlli a distanza, che riscrive lo Statuto dei lavoratori del 1970 (dopo articolo 18 e mansioni). Dura la reazione dei sindacati. La Cgil parla di «colpo di mano» e promette «battaglia». Anche Cisl e Uil si oppongono: la norma «deve cambiare».

La novità arriva con uno degli ultimi quattro decreti legislativi - quello sulla razionalizzazione e semplificazione di procedure e adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni sul rapporto di lavoro - che, dopo il primo via libera del Consiglio dei ministri di



giovedì scorso, è stato assegnato alle commissioni competenti di Camera e Senato (Lavoro e Bilancio) che entro il 16 luglio dovranno esprimere il parere obbligatorio ma non vincolante. Per poi tornare in Cdm per l'ok definitivo.

Novità che riguardano, in particolare, i dispositivi tecnologici (non presenti negli anni Settanta) ma che comunque danno il via libera ai controlli a distanza su questi strumenti aziendali. Nello Statuto dei lavoratori si vieta l'uso di "impianti audiovisivi e di altre apparecchiature" per i controlli a distanza e, per le esigenze organizzative, produttive o di sicurezza del lavoro, si rimanda ad un accordo sindacale aziendale, con le Rsa.

«L'accordo sindacale o l'autorizzazione ministeriale non sono necessari per l'assegnazione ai lavoratori degli strumenti utilizzati per rendere la prestazione lavorativa, pur se dagli stessi derivi anche la possibilità di un controllo a distanza del lavoratore», si legge nella relazione illustrativa che accompagna lo schema di d.lgs. Diversa, invece, la previsione per gli impianti audiovisivi e gli al-

tri strumenti dai quali - come si legge nel testo che all'articolo 23 riscrive l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori - derivi anche la possibilità di controllo a distanza dei lavoratori, che «possono essere impiegati esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale e possono essere installati previo accordo sindacale con le Rsa o Rsa. In alternativa, se l'impresa ha più unità produttive in diverse province o regioni, l'accordo si fa con i sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale. In assenza dell'accordo, serve l'autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro o, nel secondo caso, del ministero del Lavoro. Questa disposizione, tuttavia, «non si applica agli strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa e agli strumenti di registrazione degli accessi e delle presenze». E i dati raccolti possono essere utilizzati «a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro», a condizione che sia data al lavoratore informazione e «nel rispetto» del Codice sulla privacy.

LAVORI DI MANUTENZIONE SOLO LUNGO LE COMUNALI

Strade provinciali dissestate? «Non possiamo farci niente»

Carlo Sinatra . «Conosciamo le condizioni delle sp, purtroppo non possiamo agire»

Quelle di competenza provinciale scassate erano e scassate restano. Con l'aggravante delle gigantesche erbacce di stagione sui cigli e ai bordi delle rotonde. Perché le ex province si fregiano solo degli uffici e del personale: sono state svuota-

te di contenuti e di competenze dalle bizzarre politiche. L'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Ragusa Salvatore Corallo, invece, è stato di parola con i ragusani. Abbiamo fatto la verifica 3 mesi dopo le promesse dell'assessore, del diri-

gente Rosario Spata e dei tecnici preposti al controllo della manutenzione viaria urbana. Il geometra Franco Matarazzi è in prima linea alla testa degli operai. "Siamo tutti sulla strada, a rattoppare le strade secondo il programma che ci eravamo dati" - dice al telefono da Marina di Ragusa. Perché la frazione? "Perché con l'arrivo dell'estate Marina sarà presa d'assalto come ogni anno. Stiamo lavorando in via Pozzallo, Bisani, Gaddimeli, Amalfi. Si corre a seconda delle emergenze. Appe-

na completata Marina, ci trasferiremo nella città capoluogo, cominciando da piazza Vanni'Antò, via Virgilio, via Achille Grandi. Pronti per settembre? Che sta dicendo, entro luglio dobbiamo completare tutto".

Le ipotesi che ci aveva fatto il dirigente del settore Contratti Rosario Spata sono state esatte. Dopo l'apertura delle buste, nessun intoppo, tutto liscio e niente ricorsi al Tar. La ditta Maco sas con sede a Mussomeli, è risultata l'aggiudicataria

dei lavori grazie a un ribasso del 36,96%. Un appalto di 420 mila euro. Soldi già in fase di spesa grazie ai lavori in corso d'opera a Marina di Ragusa e poi a Ragusa.

Drammatica, come detto, rimane la situazione per le strade provinciali. E neanche si possono muovere rilievi contro qualcuno. L'ingegnere Carlo Sinatra il 18 marzo scorso era stato molto realista: "Le strade sono tutte sotto controllo, sappiamo in che condizioni versano ma purtroppo non possiamo agire". I progetti ci sono, ma senza copertura finanziaria non hanno efficacia.

GIUSEPPE LA LOTA

IL CASO. Dura nota del presidente regionale contro il via libera del Comune di Ragusa alla società Irminio

Legambiente: «Fermaremo le trivelle»

«Il sindaco non si è mai opposto alle pressioni della lobby»

LAURA CURELLA

“A Ragusa è in atto l'ennesimo tentativo di sfruttamento del sottosuolo”. Lo afferma Legambiente che, dopo aver già presentato ricorso al Tar contro il parere della Soprintendenza, ha annunciato un nuovo intervento “con tutti i mezzi disposizione per fermare questa follia, compreso l'eventuale impugnazione del provvedimento del Comune”.

È forte la nota di Legambiente Sicilia, giunta dopo il parere positivo, rilasciato dall'ufficio tecnico del Comune di Ragusa, alla richiesta della società Irminio di concessione edilizia per una pedana propedeutica ai lavori di ricerca ed estrazione di idrocarburi autorizzata dalla Regione siciliana in contrada Buglia Sottana.

Mimmo Fontana, il presidente regionale di Legambiente Sicilia, attacca la politica ambientale del Governatore Crocetta e si dice stupito della posizione arrendevole del sindaco Piccitto. “Con la concessione edilizia del Comune di Ragusa si tenta di iniziare i lavori per sfruttare quelle poche gocce di petrolio del sottosuolo siciliano, facendo leva sulla disperazione di lavoratori che temono per il disimpegno dell'Eni da Gela. Incurante delle decisioni del G7 – continua Legambiente – che formalmente si mette d'accordo per ridurre l'uso dei combustibili fossili puntando sulle rinnovabili, il presidente Rosario Crocetta continua a guardare al passato, condannando la più grande piattaforma di energie rinnovabili del mediterraneo all'arretratezza e al sottosviluppo”.

Il presidente regionale di Legambiente Sicilia incalza, tirando il ballo al primo cittadino ragusano: “Stupisce la posizione del sindaco Cinque stelle di Ragusa che, contrariamente al Movimento nazionale e regionale, mai si è opposto realmente alle pressioni della lobby petrolifera, arrivando non solo a rinunciare ad opporsi al parere della soprintendenza di Ragusa ma ha anche rilasciato la concessione edilizia propedeutica all'inizio delle perforazioni. Adesso il rischio del petrolio nella valle de fiume Irminio diventa reale. Legambiente – ha concluso il presidente regionale Fontana – che ha già presentato ricorso al Tar contro il parere della soprintendenza di Ragusa, interverrà con tutti i mezzi a sua disposizione per fermare questa follia, compreso l'eventuale impugnazione del provvedimento del Comune di Ragusa”.

Non convince gli ambientalisti, quindi, la posizione del sindaco Piccitto, che in più occasioni, a ridosso del rilascio da parte del dirigente comunale del settore Edilizia privata dell'autorizzazione alla società Irminio, ha più volte ribadito che si è trattato esclusivamente di un atto tecnico, svincolato dalla politica energetica comunale e che nulla sposta rispetto alla contrarietà in merito al consumo energetico indiscriminato del suolo e del sottosuolo ragusano.

Anche l'assessore ai Lavori pubblici, Salvatore Corallo, si è detto amareggiato per una “violenza al territorio” subita dai cittadini come dall'Amministrazione, a causa delle autorizzazioni rilasciate da Regione siciliana e Soprintendenza che, di fatto, non hanno lasciato alcuno spazio all'interno del processo decisionale. Assessore Corallo che, per il futuro, e quindi superate le concessioni già rilasciate dalla Regione, guarda ad un percorso di energie sostenibili per il Comune di Ragusa.

Parla invece di “atteggiamento vittimistico” della Giunta Piccitto il capogruppo Udc a Palazzo dell'Aquila, Sonia Migliore, che nel corso della seduta consiliare di ieri pomeriggio, è tornata sulla vicenda. “Se il sindaco o l'assessore si sono sentiti ‘violati’ dalla sentenza del Tar, perché non hanno iscritto il ricorso d'appello al Cga? Perché hanno rispettato la sentenza, quando in altri casi proseguono spediti, anche contro i pareri del tribunale amministrativo?”

I NODI DELLA SICILIA

DOPO UN POMERIGGIO DI DIBATTITO PASSA SOLO UN ARTICOLO. GOVERNO BATTUTO: NORMA ESTESA AI COMUNI PIÙ GRANDI

Tagli ai Comuni, si accende lo scontro all'Ars

Primo sì alla riduzione di assessori e del 20% dei consiglieri. Dalle prossime elezioni salteranno oltre mille poltrone

La decurtazione sarà del 20 per cento sia per i piccoli Comuni sia per quelli con più di 50 mila abitanti, per i quali nel testo originario era previsto un taglio del 10 per cento.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Scure sui Comuni siciliani. Dalle prossime elezioni salteranno oltre mille tra consiglieri e assessori. È l'effetto del primo articolo della legge che taglia compensi e numero di amministratori locali equiparando l'Isola al resto d'Italia. Al termine di un lungo pomeriggio di dibattito l'Assemblea regionale ieri è riuscita ad approvare il primo degli otto articoli che puntano a ridisegnare la mappa delle amministrazioni locali siciliane.

Una norma fienata nei mesi scorsi dalle resistenze di un fronte trasversale di deputati ma che a regime consentirà un risparmio di 48 milioni di euro. Ieri la discussione è andata avanti a rilento, spinta da un accordo tra Pd e Forza Italia in commissione Affari istituzionali guidata da Antonello Cracolici. Così l'impianto della riforma ha superato anche il tentativo dell'opposizione di affossarla col voto segreto, così come era successo per la riforma delle Province. «Non è possibile che il clima dell'antipolitica condiziona le scelte della gente e la rappresentatività» ha detto il deputato del Partito dei siciliani, Toti Lombardo trovando poco sostegno in Aula. Col voto segreto è stata invece battuta la maggioranza su un emendamento che ha ampliato la platea dei consiglieri da tagliare. La decurtazione sarà del 20 per cento sia per i piccoli Comuni sia per quelli con più di 50 mila abitanti, per i quali nel testo originario era previsto un taglio del 10 per cento. Si tratta dei nove capoluoghi e di altre città come Gela, Marsala, Mazara, Vittoria, Bagheria, Modica e Acireale. «È stata eliminata una grande ingiustizia» dice Nello



1. Nello Musumeci 2. Antonello Cracolici 3. L'assessore regionale alla Funzione Pubblica, Ettore Leotta



Musumeci, primo firmatario della proposta. «Credo sia stato doveroso evitare disparità» aggiunge Mimmo L'azio.

Per quanto riguarda gli assessori, saranno quattro nei Comuni tra 5 mila e 10 mila abitanti e tre nei Comuni fino a 5 mila abitanti. Anche i Comuni con meno di 3 mila abitanti avranno 3 assessori mentre il testo originariamente ne prevedeva due. Un punto che è stato oggetto di un lungo dibattito. «Abbiamo garantito la vita amministrativa e democratica di queste realtà» ha detto il deputato del Pd, Anthony Barbagallo.

Secondo una stima dell'Anci, l'associazione dei Comuni, l'approvazione del primo articolo della riforma consentirà, a regime, di passare dai circa scemila tra consiglieri e assessori a poco più di cinquemila.

Si riparte oggi e il dibattito è destinato

a surriscaldarsi sul fronte dei tagli ai compensi a sindaci e consiglieri. «Non si capisce perché in Sicilia dovremmo avere un sistema diverso dal resto d'Italia» ha detto Antonello Cracolici - Io dico perché sono convinto che difendiamo meglio la rappresentanza politica dei Comuni a tutti i livelli se la facciamo sentire non espressione di un privilegio ma di una effettiva uniformità rispetto agli altri colleghi». Giuseppe Milazzo di Forza Italia ha però chiesto di rinviare l'entrata in vigore dei tagli agli stipendi dalla prossima legislatura mentre Francesco Cascio del Nuovo centrodestra ha spiegato che «il gruppo collaborerà con spirito costruttivo alla riforma ma intende migliorare alcuni articoli che hanno un atteggiamento persecutorio verso gli amministratori locali». La norma trova il sostegno anche dei Cinque Stelle, che per voce di France-

sco Cappello hanno spiegato che «la legge non è una dichiarazione di guerra verso tutti i consiglieri ma verso quelli disonesti che, approfittando della normativa, hanno trasformato la passione in una professione».

A lanciare un appello in Aula è stato anche l'assessore agli Enti locali, Ettore Leotta: «La Corte dei Conti ha già detto che le norme statali vanno applicate immediatamente anche nelle regioni a statuto speciale. La Sicilia poteva recepirle già nel 2011 con una semplice circolare». Ieri Leotta avrebbe discusso con i vertici dell'Udc l'opportunità di rassegnare le dimissioni per questioni personali ma dal partito sono giunte rassicurazioni e per il momento dovrebbe restare al proprio posto. «Sono un assessore nella pienezza delle mie funzioni» ha rassicurato lo stesso Leotta in Aula.

LA RIFORMA DEL LAVORO

IL DECRETO APPORTA MODIFICHE ALLO STATUTO DEI LAVORATORI. INSORGONO CGIL, CISL E UIL: NORMA DA CAMBIARE

Pc e cellulari ai dipendenti, possibili controlli

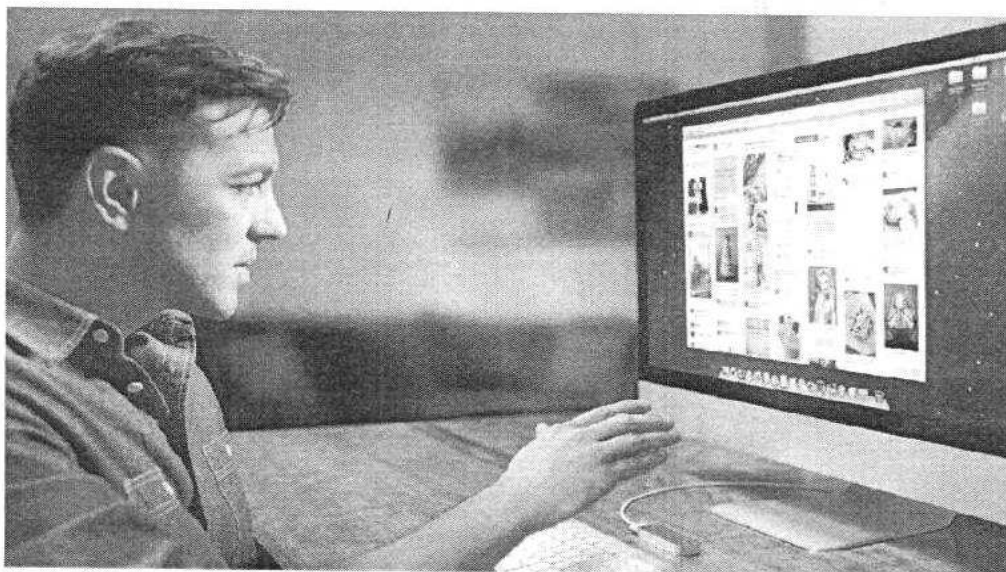
Le aziende potranno fare verifiche a distanza senza che siano necessari accordi sindacali o autorizzazioni ministeriali

La novità arriva con uno degli ultimi decreti legislativi assegnato alle commissioni competenti di Camera e Senato che entro il 16 luglio dovranno esprimere il parere obbligatorio ma non vincolante. Poi l'ok definitivo in Cdm.

Barbara Marchegiani

ROMA

Le aziende potranno controllare computer, tablet e cellulari, così come i badge dei lavoratori senza che sia necessario un accordo sindacale o un'autorizzazione del ministero. Per il controllo sugli «strumenti» di lavoro messi a disposizione dalle imprese e su quelli per la «registrazione degli accessi e delle presenze» basterà quindi informare i lavoratori e rispettarne comunque la privacy. Cambia così, con un altro dei decreti attuativi del Jobs act, la disciplina dei controlli a distanza, che riscrive lo Statuto dei lavoratori del 1970 (dopo articolo 18 e mansioni). Dura la reazione dei sindacati. La Cgil parla di «colpo di mano» e promette «battaglia». Anche Cisl e Uil si oppongono: la norma «deve cambiare». La novità arriva con uno degli ultimi quattro decreti legislativi - quello sulla razionalizzazione e semplificazione di procedure e adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni sul rapporto di lavoro - che, dopo il primo via libera del Consiglio dei ministri di giovedì scorso, è stato assegnato (insieme agli altri tre su cig, Agenzia ispettiva e Agenzia politiche attive) alle commissioni competenti di Camera e Senato (Lavoro e Bilancio) che entro il 16 luglio dovranno esprimere il parere obbligatorio ma non vincolante. Per poi tornare in Cdm per l'ok definitivo. Novità che riguardano in particolare i dispositivi tecnologici (non presenti negli anni Settanta) ma che comunque danno il via libera ai controlli a distan-



Le aziende potranno controllare computer, tablet e cellulari affidati ai dipendenti

za su questi strumenti aziendali. Nello Statuto dei lavoratori si vieta l'uso di «impianti audiovisivi e di altre apparecchiature» per i controlli a distanza e, per le esigenze organizzative, produttive o di sicurezza del lavoro, si rimanda in ogni caso ad un accordo sindacale aziendale, con le Rsa.

«L'accordo sindacale o l'autorizzazione ministeriale non sono necessari per l'assegnazione ai lavoratori degli strumenti utilizzati per rendere la prestazione lavorativa, pur se dagli stessi derivi anche la possibilità di un controllo a distanza del lavoratore», si legge nella relazione illustrativa che accompagna lo schema di dlgs. Diversa, invece, la previsione per gli impianti audiovisivi e gli altri strumenti dai quali - come si legge nel testo che all'articolo 23 riscrive l'artico-

lo 4 dello Statuto dei lavoratori - derivi anche la possibilità di controllo a distanza dei lavoratori, che «possono essere impiegati esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale e possono essere installati previo accordo» sindacale con le Rsu o Rsa. In alternativa, se l'impresa ha più unità produttive in diverse province o regioni, l'accordo si fa con i sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale. In assenza dell'accordo, invece, serve l'autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro o, nel secondo caso, del ministero del Lavoro.

I sindacati non ci stanno. «Siamo al colpo di mano», afferma la Cgil con la segretaria nazionale Serena Sorren-

tino: queste novità «pongono un punto di arretramento pesante» rispetto allo Statuto dei lavoratori. «Non solo daremo battaglia in Parlamento», ma anche «verificheremo con il garante della privacy se ciò si può consentire», aggiunge. Questa norma «non va bene» e «deve essere cambiata», afferma il leader della Cisl, Annamaria Furlan, rilanciando al contrario la contrattazione e assicurando che «ci faremo ascoltare anche nelle Commissioni parlamentari». Sulla stessa linea la Uil, con il segretario confederale Guglielmo Loy: «Agiremo nelle sedi opportune per chiedere il cambiamento di questo provvedimento». E attacca: «Non si capisce perché, ancora una volta, la deregolamentazione debba avvenire a vantaggio della sola impresa».